

## SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

(Mt 28,16-20)

### Sul monte indicato

Matteo racconta un'unica apparizione di Gesù ai discepoli, quella che coincide con il mandato universale alla comunità. L'incontro con Gesù avviene in Galilea, luogo in cui si incrociano etnie e religioni diverse, su un monte che è quasi l'intersezione tra cielo e terra; qui il Risorto si manifesta agli Undici per inviarli fino ai confini del mondo, per una missione che ha l'altissimo obiettivo di far diventare i figli dell'uomo, creature di carne e di sangue, partecipi della vita divina del Figlio di Dio. Viene qui inaugurato il tempo della Chiesa, il tempo della nostra esperienza di fede, caratterizzato da una nuova modalità della presenza di Gesù con i suoi; è il tempo della testimonianza e della missione sino ai confini della terra.

Tutto procede non dall'iniziativa dei discepoli, bensì dalla forza della parola di Gesù che li raduna sul monte, al di là dei loro fallimenti e del loro abbandono del Maestro: «...sul monte che Gesù aveva loro indicato»; e l'evangelista ricorda esplicitamente che sono 'undici', cioè il gruppo è stato segnato dal tradimento, dalla forza del peccato. Eppure egli li vuole ancora con sé, e supera le distanze che essi pongono, assediati come sono dall'incredulità: «essi però dubitarono». Non vi è dunque simmetria tra fragilità umana e grazia divina perché, nonostante le apparenze, la situazione dei discepoli è sempre sbilanciata verso la sovrabbondanza dell'amore divino. D'altra parte in questo gruppo di discepoli dubitanti ed adoranti («Quando lo videro, si prostrarono») si riconosce la natura della Chiesa, della comunità del Risorto, la quale non è sottratta alle condizioni presenti di debolezza, di peccato, ed è quindi quel 'corpo misto' su cui insiste Gesù nei discorsi trasmessi dall'evangelista Matteo.

### Il potere del Risorto

La parola del Risorto è anzitutto rivelazione del suo potere universale ricevuto dal Padre. Esso è autorità ed energia che non conosce confini, perché si estende al cielo e alla terra, che comincia fin d'ora e non tramonerà mai. È potere "regale", ma di altra natura rispetto al potere umano perché in esso si dà la signoria dell'amore divino che s'è rivelato nella croce.

Tale potestà di Gesù risorto si manifesta anzitutto nella missione della Chiesa che ha un unico obiettivo, il "fare discepoli", cioè introdurre le persone nell'esperienza di discepolato quale comunione di vita con Cristo. La comunità è chiamata quindi a promuovere una scuola di discepolato, che non può essere confusa con una semplice trasmissione di idee, ma deve piuttosto diventare plasmazione di uno stile di vita contrassegnato dalla comunione intima del discepolo con Gesù. Si tratta di entrare nella scuola del Maestro 'mite ed umile di cuore', che fa condividere ai suoi discepoli il segreto amoroso della sua relazione filiale con il Padre. Diventare discepoli è, in definitiva, entrare in una vita filiale resta possibile dal battesimo.

Ecco allora che Gesù non si limita a chiedere agli Undici di andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ma altresì di battezzarli «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Battezzare è da intendersi in senso forte, e cioè immergere totalmente! Si tratta di immergere totalmente nella vita divina coloro che hanno aderito alla proposta di Gesù. Battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo non è soltanto una formula del rito battesimale che ci dice qualcosa della prassi liturgica nella chiesa di Matteo – attestata anche in un altro antichissimo scritto cristiano, la

*Didaché* –, ma è un'indicazione su ciò che il battesimo produce realmente nel discepolo, introducendolo nella vita di un Dio che è Padre, Figlio e Spirito. Battezzare nel Nome non è solo battezzare sull'autorità di tale Nome, ma inserire nel Nome stesso; il battezzato non si appartiene più, ma è di un Altro, è di quel Dio che, oltre ad averlo creato a propria immagine e somiglianza, ha impresso il proprio Nome su quel corpo mortale, introducendolo così nello stesso mistero dell'intimità della vita divina.

I discepoli vengono battezzati «nel Nome» e non «nei nomi» del Padre, del Figlio e dello Spirito; questo deve far comprendere come la fede di ogni comunità cristiana confessi un solo Dio e non una sorta di triteismo, ma proclami pure che nella storia e nel mistero pasquale di Gesù Cristo si rivela l'unico vero Dio come il Padre che è amore traboccante da sé e invia il Figlio per la salvezza del mondo.

Il mistero pasquale è rivelazione di questa profondissima unità tra i due, legame che è appunto lo Spirito Santo. Se nel Primo Testamento lo Spirito era la forza con cui Dio interveniva nel mondo e nella storia, ora, come suggerisce anche la formula battesimale che riferisce il Nome anche allo Spirito, lo Spirito riguarda la stessa vita divina e – se si vuole usare il linguaggio teologico elaborato dai primi Concili – è *consustanziale* al Padre e al Figlio.

Il Risorto, accanto al comando del battesimo quale rito che introduce alla vita nuova in Cristo coloro che diventano suoi discepoli, prospetta anche il compito dell'evangelizzazione della quale Matteo sottolinea l'aspetto dell'osservanza morale delle esigenze del Regno, esigenze Gesù ha insegnato ai suoi (si veda in particolare il Discorso della Montagna). Nel comando di osservare quanto Gesù ha insegnato, i discepoli non devono scorgere una pesante imposizione bensì il dono di una guida, di un'istruzione sullo stile di vita coerente con la loro dignità filiale.

### **Io sono con voi**

Si giunge così ad ascoltare l'ultima parola di Gesù ai suoi, parola che racchiude una grande promessa: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*.

Il vangelo di Matteo si apriva con il testo dell'annunciazione a Giuseppe, nel quale si annunciava la nascita di un figlio dalla promessa sposa, Maria, il cui nome sarebbe stato l'*Emmanuele*, il Dio-con-noi. Ora tale parola si adempie pienamente, perché il Risorto ha ormai dispone della signoria che gli consente di essere sempre, misteriosamente, con i suoi, e di sostenerli nella loro missione. Non dovranno quindi avere paura di fronte agli ostacoli della missione e alla conoscenza della propria inadeguatezza, perché sanno che possono sempre contare sulla presenza con loro di Gesù risorto. Faranno quindi esperienza di non essere soli, ma sorretti, amati, fondati nell'indefettibile fedeltà di Cristo alle sue promesse.

Ogni tempo sarà attraversato da questa certezza: lui è con loro fino alla fine del mondo!

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*